

FATTI DEI NOSTRI PADRI

I CIMITERI DI CEVO

I lavori in fase di esecuzione al cimitero comunale (spianamento del campo superiore per la creazione di nuovi loculi) ci offrono lo spunto per mettere assieme alcune notizie sulla storia dei nostri cimiteri.

Riteniamo, in base ai documenti esistenti, che il primo cimitero di Cevo sia stato quello di S. Vigilio. Secondo l'usanza cristiana del passato, esso sorgeva nelle immediate vicinanze della chiesa parrocchiale, precisamente sul luogo dell'attuale sagrato. Era molto piccolo, circa la metà del sagrato, quindi insufficiente a dare una dignitosa sepoltura ai circa 30 morti che ogni anno, il paese, con una media quasi costante di 800/1000 abitanti, doveva sopportare. E l'emergenza diventava tragica in caso di epidemie mortali.

Provvidenziale, quindi, dovette giungere una disposizione di Napoleone Bonaparte (Decreto di S. Cloud - Francia del 1804, esteso all'Italia nel 1806) con la quale, per ragioni sanitarie, s'imponesse la sepoltura dei morti fuori dai centri abitati, in cimiteri appositamente costruiti. Veramente Cevo, come molti altri paesi della Vallecamonica, per molti anni fece orecchi da mercante a tale decreto. E' comprensibile, perciò, come nel marzo del 1817 il Regio Cancelliere Censuario di Edolo mandasse ai Comuni del proprio Distretto. Cevo compreso, la seguente lettera:

"Risulta al Governo che molti Comuni non anno per anco attivato il campo santo, e che si continua a seppellire i cadaveri o nelle chiese o nelle tombe fuori di chiesa, senza considerare che, siccome esse tombe sono in poco numero, così i cadaveri che vi sino conservati tramandano esalazioni più pericolose alla salute di quelle che possono derivare dalle sepolture più divise e meglio chiuse. In altri Comuni poi di questo Distretto si seppellisce sui sagrati in aposite fosse che si preparano al momento; che ancor questo metodo non è tollerato dal vigente Regolamento Sanitario. Non potendo il predetto Governo tollerare più a lungo un tanto grave inconveniente, la R.le Deleg. Provinciale mi ha incaricato di riferire nel termine di quindici giorni se in questo Distretto vi siano Comuni che non abbiano il cimitero stesso in luogo aperto ed alla distanza dell'abitato prescritta dal detto Regolamento; ed ove in qualche Comune si verificasse la non esistenza del cimitero nelle forme descritte, senza perdere tempo si debbono disporre tutte le operazioni e rassegnarle alla sullodata Prov.le Delegazione per i necessari provvedimenti nel proposito."

Questa volta, senza perder tempo, anche la Deputazione di Cevo s'adoperò per acquisire i terreni necessari al nuovo cimitero. Vennero scelti alcuni campi appena a valle della chiesa di S. Sisto, chiesa che era stata la primitiva parrocchiale di Cevo e che già aveva accolto al suo interno i morti della peste del 1630. Per il

mezzo di giugno del 1817 le opere principali del nuovo camposanto erano quasi ultimato; in agosto vi fu seppellito il primo defunto.

Nel febbraio dell'anno successivo la Deputazione Comunale poteva così ragguagliare il Regio Cancelliere di Edolo:

"In evasione alla riverita sua del 16 corrente, la deputazione dichiara: il Campo Santo in Cervo è da Agosto prossimo passato posto in attività e sepoltovi molti cadaveri come consta anche dalli Registri Parrocchiali.

Ciononostante non è affatto compito mancandovi a compire la cinta a mezzogiorno, ed altra a sottovalle; subito che vi sarà calda, se ne provvederà e sarà ultimato in quest'anno.

Simile è anche del campo santo in Andrista ancor questo attivato anche prima dell'ordini; manca ancor qualche restauro che si eseguirà come sopra."

Quindi dal mese di agosto del 1817 i morti cominciarono ad essere sepolti nel cimitero di S. Sisto e la chiesa di S. Sisto divenne "chiesa dei morti" e camera mortuaria del cimitero comunale.

Poi, durante tutto l'ottocento, nel cimitero vennero eseguite solo alcune opere di completamento e di sostegno dei muri perimetrali. Nel Novecento, dopo la prima guerra mondiale ed in seguito alla spagnola, si sentì il bisogno di ampliarlo. Nel 1933, acquistati altri terreni sempre a mezzogiorno del terreno esistente, si costruì un terzo campo, quasi un secondo cimitero; ma la scelta non risultò molto indovinata, poiché solo una parte del terreno poté essere convenientemente utilizzata. Eppure 82 capifamiglia di Cervo avevano sottoscritto una petizione al Comune, esprimendo il desiderio che l'ingrandimento venisse fatto a mattina e non a mezzogiorno del vecchio camposanto.

Passata la seconda guerra mondiale, si ripresentò il problema di una diversa sistemazione oppure di un ampliamento del cimitero verso le case Trozzi. Ma non se ne fece nulla. Il problema venne ripreso nel 1954 e poi nel 1960: si decise l'acquisto dei terreni posti a nord della chiesa di S. Sisto, tra la strada del Pil e la Provinciale n. 6. Venne inoltrata domanda di contributo ai competenti Ministeri, ma con esito negativo.

A causa di preoccupanti spaccature nei muri di sostegno del vecchio cimitero, l'Amministrazione Comunale nel 1965 chiese nuovamente l'intervento dello Stato, riuscendo questa volta ad ottenere il necessario contributo.

Tra il 1966 e il 1969, su progetto del geom. Mario Milanese di Brescia, il nuovo camposanto divenne una realtà. Nel dicembre del 1969 vi trovò sepoltura il primo morto: Matti Beniamino, deceduto il 15/12/1969.

Nel maggio del 1970, mons. Angelo Pietrobelli della Curia Vescovile di Brescia benedisse il nuovo cimitero che prese il nome di cimitero di S. Maria degli Angeli.

Tra il 1970 e il 1980, essendosi verificate alcune fenditure nei muri perimetrali e nella cappella del camposanto da poco ultimato, l'Amministrazione Comunale ritenne necessario demolire la cappella ed i loculi posti a sud - est, costruendone altri sul lato nord.

Ora sono stati progettati nuovi loculi ed il rifacimento della cappella. Riteniamo che sarebbe utile, per fare una scelta più giusta e per non ripetere esperienze negative del passato, offrire alla popolazione la possibilità di dire la sua sull'escavazione di detto cimitero. *Sull'escavazione di detto cimitero* - *consulteranno un ulteriore prova della cura e dell'attaccamento che gli abitanti di Cevo sempre hanno avuto per i loro morti.*

Andrea Belotti

CALCIO: DIVERTIMENTO E SOLIDARIETA'

Con diversi mesi di ritardo, ma rispettando il proverbio che dice "Meglio tardi che mai", la squadra di calcio delle mamme vorrebbe ringraziare tutti coloro che partecipando alla "Grande partita" (Mamme-Animatrici GREY), disputatasi il 25.07.1994, hanno dato modo di mostrare in maniera tangibile la grande generosità di Cevo nei confronti dei nostri amici della Bosnia.

E' stato molto interessante riuscire a costruire un gioco di squadra con le mamme e figlie, uscire dai propri ruoli e scoprire che è possibile lavorare e giocare insieme, creare un rapporto sincero di amicizia e riscoprirsi anche noi ancora un poco adolescenti.

Forse le "mamme" delle mamme hanno inflitto parecchio sulle loro gambe, tanto che dopo cinque minuti dall'inizio della partita le riserve non bastavano a sostituire le infatuate.

Il nostro grande C.T. nonché allenatore Piero, già duramente provato dai lunghi allenamenti, era ai limiti della sopportazione e, nonostante le urla ed i suggerimenti tattici, dalle mamme nulla veniva recepito.

Le ragazze giocavano in maniera eclatante: finalmente erano riuscite, anche se per pochi momenti, a prevalere sulle loro mamme.

Ricordiamoci che la rivincita fu nostra.

Ci auguriamo che l'esperienza non sia finita e rinnoviamo a tutti l'invito a partecipare all'estate 1995.

Flavia, Rosa, Florka

SANTA LUCIA 1994

Come l'anno scorso anche quest'anno è arrivata Santa Lucia per portare doni a tutti i bambini, ma con una bella novità!

Il caro tramonto del suo cavallo infatti era stracolmo, perché oltre ai regali per i fanciulli conteneva anche quelli per gli anziani. Che sorpresa per loro!

Intesa ha bussato alle loro porte accompagnata da bambini che rumoreggiavano suonando le caratteristiche "ciòche" e pieni di gioia per i regali ricevuti.

Ma i più contenti sono stati gli anziani, felici di essere ancora ricordati e di essere stati ricordati di loro. Alcuni di essi non credevano ai loro occhi, altri non volevano credere che fosse ricordato di loro.

questo giorno dedicato ai bambini, per la prima volta dopo tanti anni si sono ritrovati tutti insieme in quella felicità che solo nell'infanzia che ormai avevano dimenticato.

Dopo questa bella esperienza speriamo che tutti, ma soprattutto le nuove generazioni, vogliano seguire l'esempio di Santa Lucia dedicando un po' di tempo ogni anno per dare loro qualche notizia di conforto e qualche sorriso in

Flavia
Rosa
Florka

mele di giugno del 1817 le opere principali del nuovo camposanto erano quasi ultimale; in agosto vi fu seppellito il primo defunto.

Nel febbraio dell'anno successivo la Deputazione Comunale poteva così ragguagliare il Regio Cancelliere di Edolo:

"In evasione alla riverita sua del 16 corrente, la deputazione dichiara: il Campo Santo in Cevo è da Agosto prossimo passato posto in attività e sepoltovi molti cadaveri come consta anche dalli Registri Parrocchiali.

Ciononostante non è affatto compito mancandovi a compire la cinta a mezzodi, ed altra a sottovalle; subito che vi sarà calcia, se ne provvederà e sarà ultimato in quest'anno.

Simile è anche del campo santo in Andrista ancor questo attivato anche prima delli ordini: manca ancor qualche restauro che si eseguirà come sopra."

Quindi del mese di agosto del 1817 i morti cominciarono ad essere sepolti nel cimitero di S. Sisto e la chiesa di S. Sisto divenne "chiesa dei morti" e camera mortuaria del cimitero comunale.

Poi, durante tutto l'ottocento, nel cimitero vennero eseguite solo alcune opere di completamento e di sostegno dei muri perimetrali. Nel Novecento, dopo la prima guerra mondiale ed in seguito alla spagnola, si sentì il bisogno di ampliarlo. Nel 1933, acquistati altri terreni sempre a mezzogiorno del terreno esistente, si costruì un altro campo, quasi un secondo cimitero; ma la scelta non risultò molto indovinata, poiché solo una parte del terreno poté essere convenientemente utilizzata. Eppure 82 capifamiglia di Cevo avevano sottoscritto una petizione al Comune, esprimendo il desiderio che l'ingrandimento venisse fatto a mattina e non a mezzogiorno del vecchio camposanto.

Passata la seconda guerra mondiale, si ripresentò il problema di una diversa sistemazione oppure di un ampliamento del cimitero verso le case Trozzi. Ma non se ne fece nulla. Il problema venne ripreso nel 1954 e poi nel 1960: si decise l'acquisto dei terreni posti a nord della chiesa di S. Sisto, tra la strada del Pil e la Provinciale n. 6. Venne inoltrata domanda di contributo ai competenti Ministeri, ma con esito negativo.

A causa di preoccupanti spaccature nei muri di sostegno del vecchio cimitero, l'Amministrazione Comunale nel 1965 chiese nuovamente l'intervento dello Stato, riuscendo questa volta ad ottenere il necessario contributo.

Tra il 1966 e il 1969, su progetto del geom. Mario Milanese di Brescia, il nuovo camposanto divenne una realtà. Nel dicembre del 1969 vi trovò sepoltura il primo morto: Matti Beniamino, deceduto il 15/12/1969.

Nel maggio del 1970, mons. Angelo Pietrobelli della Curia Vescovile di Brescia benedisse il nuovo cimitero che prese il nome di cimitero di S. Maria degli Angeli.

Tra il 1970 e il 1980, essendosi verificate alcune fenditure nei muri perimetrali e nella cappella del camposanto da poco ultimato, l'Amministrazione Comunale ritenne necessario demolire la cappella ed i loculi posti a sud - est, costruendone altri sul lato nord.

Il paese di Cevo
ai tempi di "don Giuanì" (B. Innocenzo da Berzo)

Com'era il nostro paese quando vi giunse il curato don Giovanni Scalvinoni (don Giuanì), esattamente 123 anni fa ?
Certamente molto più piccolo di adesso, tutto racchiuso tra la Valle Igna e la valle dei Molini, tra via S. Sisto e Via Castello, ed anche strutturalmente diverso se pensiamo che, da allora, almeno due grossi incendi (1887 e 1944) distrussero buona parte del paese determinando un cambiamento quasi radicale nelle abitazioni, sia all'interno che all'esterno. Ma vediamo come Cevo si presentava agli occhi attenti di alcuni osservatori degli ambienti camuni del secolo scorso.

" Ci fece grande impressione l'aspetto di questo misero villaggio alpino con le sue case quasi tutte in legno, dal tetto coperto d'ardesia, dai balconi sporgenti, logori e affumicati non avendo molte di esse il fumo del focolare altra uscita che le finestre". (F. Rovati del CAI di Brescia - 1885) .

" Cevo che sta in alto in questi siti sì aprichi, gode forse la migliore posizione della Valle: ve lo rammentate? Nessun monte si innalza davanti con sgarbato profilo, nessuna rupe lo minaccia, è tutto una luce e un verde chiaro di prati e un'estensione di colture che spesso biancheggiano pei fiori di grano saraceno.
Prima dell'incendio del 1887 questo villaggio era come un nido di vespe,, tutto un gruppo d'infermi e sporchi casolari coperti di legno tra i quali la chiesa s'alzava come un gigante. Le vie tortuose e strette, i letamai, i voltibassi ed oscuri formavano un insieme tutt'altro che bello; ma da quelle apriche loggette di legno su cui si protendevano, a guisa di ali nere, le ampie falde dei tetti, emanava però una nota alpestre e gaia che ne faceva ammirare ed invidiare quell'immensa veduta e quella luce, quel mare di luce ". (Arturo Cozzaglio - 1895).

Proprio al centro di questo " MISERO VILLAGGIO ALPINO", nella vecchia e disadorna Cappellania Comunale, andò ad abitare don Giovanni Scalvinoni, quando arrivò a Cevo ai primi di giugno del 1867, dopo aver risalito la faticosa strada di S. Sisto, unica via congiungente a quei tempi Cevo con Cedegolo. Ma anche la Casa Canonica, residenza del parroco don Francesco Codenotti, non era da meno quanto a povertà e vecchiaia. D'altra parte nessuna casa di Cevo presentava aspetto signorile dal momento che il paese non ha mai annoverato nella sua storia famiglie nobili, signorili o ricche.

Ma come vivevano, in quel periodo, i nostri antenati?

" L'occupazione dei 1140 abitanti è il lavoro della campagna e la cura del bestiame -250 giovenche, 850 pecore, 400 capre, 112 maiali, 56 animali da soma-; altri sono boscaioli e giornalieri, tutti bravi lavoratori". (G. Rosa - 1870).

La miseria già aveva spinto varie persone ad emigrare; già era iniziato il triste pellegrinaggio di tanti pastori verso la Bassa Bresciana ed il Cremonese, già qualcuno si era imbarcato per le lontane Americhe in cerca di fortuna; su quanti erano rimasti gravava il

(fatti dei nostri Padri segue...)
difficile problema di sbarcare il lunario quotidiano. Alla povertà s'aggiungevano le malattie(vaiolo, tifo, punta) di fronte alle quali la gente doveva purtroppo soccombere; la mortalità s'aggravava sui 30- 35 decessi all'anno su mille persone circa, impressionante la mortalità infantile: nel 1868, per citare un esempio, su 31 morti 22 furono neonati o infanti al di sotto dei due anni.

Don Giovanni trascorse tra questa gente povera, ma laboriosa, due anni e mezzo della sua vita di sacerdote (dal giugno 1867 al novembre 1869). Non ci risulta che si siano verificati fatti storici importanti durante la sua permanenza a Cevo. E' vero che nell'estate del 1866 tutta la Valsavioire era stata toccata da vicino dagli avvenimenti della terza guerra d'indipendenza (più di 3.000 Volontari Garibaldini avevano risalito la Valle per raggiungere, attraverso Passo di Campo, il generale Garibaldi che marciava su Trento; ma terminata la guerra, tutto era tornato alla tranquilla vita di ogni giorno.

In paese, il 27 settembre 1867, venne benedetta la Chiesetta dedicata a S. Antonio da Padova, ristrutturata e probabilmente ingrandita.

Nel 1869 il Consiglio Comunale di Cevo nominò don Giovanni Scalvinoni componente della Fabbriceria Parrocchiale.

Il 10 aprile 1869 un grave lutto colpì don Giovanni: la zia materna Barbara Poli, che viveva a Cevo con lui e sua madre, decedeva improvvisamente. La salma veniva sepolta nel cimitero di S. Sisto.

La vita di don Giovanni si svolgeva tutta tra chiesa, poveri ed ammalati. Non ci sembra azzardato dire che la bontà naturale di don Giovanni trovò proprio in quegli anni trascorsi a Cevo il terreno ideale per svilupparsi: qui "don Giovannino" scoprì la sua passione per i poveri e gli ammalati.

Attraverso il contatto diretto con la gente, don Giovanni conobbe anche i pregi e i difetti dei nostri antenati, le loro gioie, i loro dolori, i loro problemi.

Oggi il paese è molto cambiato, ma forse i tratti caratteristici dei nostri padri sono rimasti in noi.

Certamente il santo che più di tutti può umanamente capire i nostri problemi è "don Giuanì ", il Beato INNOCENZO da Berzo.

Un santo nostro, ma che purtroppo, noi non sempre abbiamo saputo adeguatamente "sfruttare".

Andrea Belotti

FATTI DEI NOSTRI PADRI

" Vi é pure un Oratorio di S. Antonio ..."

Oggi ,per Oratorio intendiamo il luogo dove i nostri ragazzi si incontrano per giocare,diverstirsi e ricevere un'educazione umana e cristiana.

Nel passato ,la parola Oratorio aveva un significato alquanto diverso:oratorio (dal latino orarare= pregare)era un luogo di preghiera un luogo sacro destinato al culto,diverso però dalla chiesa parrocchiale ed affidato alla custodia e manutenzione di determinati gruppi di persone riunite in Confraternite.

Nei tempi passati a Cevo esistevano quattro Oratori:l'Oratorio di S. Sisto,l'Oratorio di S. Francesco,l'Oratorio della Madonna di Caravaggio(Androla) e l'Oratorio di S. Antonio da Padova. Di questi l'oratorio di s. Francesco(disciplina) é stato demolito nel 1938 per far posto al prolungamento della Chiesa parrocchiale,la cappella dell'Androla é stata sistemata nel 1981 ,la Chiesa di S. Sisto vede ormai ultimati i suoi lavori di restauro. Resta l'Oratorio di S. Antonio...

Scarsissime sono le notizie storiche riguardanti questa chiesetta di Cevo.Si può ritenere tuttavia che essa risalga ai secoli XVI-XVII, quando in tutta la Valle Camonica andò diffondendosi il culto di Sant'Antonio da Padova,per opera soprattutto dei Frati Francescani del Convento di S. Pietro di Bienno(Eremo),convento fondato,secondo la tradizione,dallo stesso sant'Antonio. Anche lo stile architettonico fa pensare che la Chiesa sia stata costruita in quel periodo.

Ma vediamo quanto scriveva su di essa ,il 21 agosto 1702, l'allora parroco di Cevo,don Simone Giordani:"Vi é pure un Oratorio di S. Antonio a cui sono state fatte molte elemosine e la somma sinora di f. 3.000 e più;ma queste sono fatte nelle mani di uno o dell'altro, né mai si scodono,né si celebrano istrumenti di assicurazione di detti denari,con grave pregiudizio di detto Oratorio. Lo stesso si pratica nella scola e Confraternita suddetta:l'elemosine si consumano da privati."

Il fatto di essere tenuta da una Confraternita,con gestione separata da quella parrocchiale,giustifica la mancanza di notizie precise intorno a questo Oratorio nei documenti ufficiali della Parrocchia,quali sono appunto le visite pastorali dei Vescovi di Brescia.

In tempi a noi più vicini,sappiamo che, in occasione del colera che colpì l'Italia nel 1911-12,la chiesa di S. ANTONIO fu adibita a lazzaretto,durante il periodo della grande guerra,futrasformata in deposito di salmerie militari e che negli anni cinquanta fu utilizzata come falegnameria.

Ma, seppure a periodi alterni,essa fu riportata sempre alla sua funzione primaria quella cioè di LUOGO DI CULTO.

Pur non presentando particolari pregi artistici ed architettonici, essa é pur sempre una chiara testimonianza della religiosità dei nostri antenati.

A noi,oggi, la decisione di conservarla oppure di lasciarla distruggere dall'incuria e dal tempo.

MA L'ATTACCAMENTO DI BUONA PARTE DELLA NOSTRA GENTE A QUESTA CHIESETTA FA BENE SPERARE.